

## MARIA LUIGIA 2016 IL PASSATO E IL PRESENTE

PALAZZO DEL GOVERNATORE MOSTRA

# Comte e Ferré: moda e arte unite nel segno «neoclassic»

Carla Giazzi

Che cosa hanno in comune Maria Luigia, la duchessa di Parma, Gianfranco Ferré, lo stilista del made in Italy, e Michel Comte, il fotografo della moda (e non solo)? Lo si scopre visitando la mostra «Ferré e Comte. Dettagli. Grandi interpreti tra moda e arte» che, a Palazzo del Governatore, esplicita queste inaspettate corrispondenze. Al primo piano, «Gianfranco Ferré e Maria Luigia. Inattese assonanze» espone una sessantina di capi di abbigliamento dell'alta moda e del prêt-à-porter del geniale sarto-architetto e i relativi bozzetti preparatori. Al piano superiore, ci sono le installazioni e gli scatti del celebre fotografo in una mostra, curata da Jens Remes in collaborazione con Alberto Nodolini e Anna Tavani, dal titolo «Neoclassic». Che è poi la risposta alla domanda iniziale: il neoclassicismo è il «trait d'union».

### «Neoclassic»: il filo conduttore

Lo spiega bene Nodolini, ideatore dell'intero progetto, voluto dall'assessorato alla Cultura del Comune, e curatore con Gloria Bianchino della mostra sullo stilista: «Ferré si è sempre richiamato allo stile neoclassico; e Comte rilegge il neoclassicismo, in chiave politica, nelle opere esposte». La mostra nasce tra gli eventi per il bicentenario dell'arrivo della «buona duchessa» a Parma, per attualizzarne

la figura. «Maria Luigia vive la transizione tra direttorio francese, età napoleonica ed epoca vittoriana. Ferré cita di continuo questi stili, scomponendoli in dettagli che riutilizza in contesti diversi e moderni».

Ecco allora, in mostra, tra suggestivi allestimenti e giochi di specchi, le camicie, che sono una riflessione sul direttorio: volumi importanti e tagli geniali, maniche rimborsate, colli e polsi alti, abbottonature militari ridisegnate. E poi ci sono gli abiti bianchi a vita alta, in stile impero. E i capi orientaleggianti, citazione della moda, di gusto ottomano, che Napoleone portò in Francia dalla spedizione in Egitto. E infine le crinoline della regina Vittoria, messe in bella evidenza, strutture portanti del cono delle gonne. «Questa lettura della storia dell'abbigliamento è calata nel mondo attuale anche tramite gli allestimenti, che richiamano l'arte surreale e metafisica di De Chirico, l'informale e l'astrattismo» aggiunge Nodolini.

### Abiti come architetture

Una nuova modalità di racconto espositivo, che sta richiamando visitatori da fuori Parma, dalle scolaresche di Milano agli studenti di Architettura del Politecnico. «Una mostra significativa soprattutto perché trasmette una visione della moda come architettura del corpo: l'abito, per Ferré, è uno spazio da riempire, e questo spazio che noi riempiamo e portiamo in giro



### INFO

«Ferré e Comte. Dettagli. Grandi interpreti tra moda e arte»

Palazzo del Governatore dal 30 settembre al 15 gennaio 2017

### ORARI

Martedì-Venerdì 10-18  
Sabato-Domenica 10-20  
24 e 31 dicembre 10-14

### CHIUSURA

Lunedì, 25 dicembre, 1 gennaio

### PER INFO E PRENOTAZIONI

Palazzo del Governatore - Tel. 0521.218035  
Email: info@mostredettagli.com  
Sito web: www.mostredettagli.com

### COSTI

Intero € 10,00 - Ridotto € 8,00 (over 65, portatori handicap, insegnanti, per ciascun visitatore di gruppi superiori alle 15 persone con prenotazione, altre categorie convenzionate).  
Ridotto speciale € 4,00 (under 26, studenti e scolaresche con prenotazione, altre convenzioni).  
Ingresso gratuito, under 6, accompagnatori gruppi scolastici, accompagnatore disabile che presenti necessità, accompagnatore o guida per i gruppi prenotati, giornalisti iscritti all'albo, altre categorie o promozioni per sponsor convenzionati.

cambia la scenografia degli ambienti in cui ci muoviamo», dice Gloria Bianchino, docente di Storia dell'arte dell'Università di Parma. «Essendo costante il dialogo tra Ferré, la storia e l'arte, la moda diventa anche una nuova opportunità di portare l'arte nelle strade. È lo stilista stesso a citare più volte, nei suoi scritti, quadri e musei di riferimento». Altro snodo fondamentale è quello del rapporto con l'architettura e il design. «Il progetto di un abito equivaleva, per Ferré, a una progettazione architettonica. Credo che Ferré sia stato un grande proprio nel modo di ideare i capi, con estrema attenzione a struttura e materiali e al rapporto stretto tra questi», conclude.

### Maria Luigia secondo Canova

Immergono nell'atmosfera luigina le foto, appese alle pareti, di particolari della statua del Canova, conservata nella Galleria nazionale, che raffigura Maria Luigia in veste di concordia, scelti come loghi del bicentenario e immortalati dal fotografo parmigiano Graziano Fantuzzi, che ha curato anche il catalogo della mostra. Il progetto, promosso dal Comune di Parma e prodotto da Ankamoki, ha la collaborazione di Fondazione Gianfranco Ferré, il sostegno di Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali Regione Emilia Romagna e Accademia nazionale di belle arti di Parma. ◉

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI DALLE FIGURE ALLE NATURE MORTE

# Dalla moda ai simboli del potere: una mostra che fa pensare

Arturo Carlo Quintavalle \*

Quella di Michel Comte, 62 anni, svizzero, è una storia complessa e che va letta seguendo due percorsi. Il primo è quello di un grande fotografo, notissimo per le sue immagini della moda scattate in tutto il mondo, dagli Usa all'Europa; ma questa vicenda che ne mette fra parentesi un'altra, forse più importante, è poco nota. Comte riprende il mondo degli esclusi, va sui fronti di guerra e alcune delle sue indagini, come nella

Kabul distrutta, e tante altre, testimoniano di una attenzione alle persone e ai loro drammi che è parallela alla ricerca sul glamour, sulle stelle del cinema, sui personaggi famosi. Ecco, solo se si tengono a mente questi diversi piani si comprende il senso di questa mostra, una mostra a tesi, una mostra per fare pensare. Per Comte il neoclassico è un sistema simbolico del potere e dunque delle dittature e lui, partendo da un dipinto chiave, la incoronazione di Napoleone Bonaparte (e di Giuseppina Beauharnais) di Jacques-Louis David



Palazzo del Governatore Immagini e abiti in mostra. Foto di Graziano Fantuzzi - Foto Glamour

(1805-1807), racconta della trasmissione di quel modello, di quel rituale, di quei gesti, ma anche della architettura degli edifici, dei frontoni, delle cupole. Così tornano i timpani, tornano le colonne nei progetti delle dittature del '900, ma le colonne sono anche quelle della civiltà del rinascimento, da Paladino a Christopher Wren, e magari

anche quelle del colonnato di San Pietro del Bernini. Certo, timpani, colonne tornano nelle sesquipedali mitologie di Adolf Hitler, tornano in quelle di Mussolini, tornano nelle dimore di Ceausescu e persino in quella di Mao Tse Tung, spazi tutti fotografati da Comte, ma non nella casa di Fidel Castro che vive in spazi monacali.

Dunque nella mostra, questa è la tesi di Comte, da una parte viene analizzato il mondo neoclassico che ha trasmesso al potere i suoi simboli un poco ovunque, dall'altra si propone un confronto a volte durissimo fra il racconto sculpito di Gian Lorenzo Bernini (e magari del Moderno e del Canova) e le stesse pose, gli stessi gesti, gli stessi dettagli ritrovati da Comte in sue fotografie, magari di nudo,

scattate anche decenni prima. Corruzione delle forme, lunga durata di un modello? Certo, Bernini è stato, a ben riflettere, il maggior contestatore del classicismo, ma la sua scultura, per Comte, esprime la dissoluzione, come lo fa la fotografia di Comte di una figura di donna distesa quasi come un crocefisso.

In mostra converrà fare attenzione anche alla materia che Comte propone e che è ben dentro la ricerca concettuale: da una parte nature morte olandesi del '600, dall'altra ricostruzioni di quelle «nature en pose» fatte con frutti e fiori dal fotografo stesso, infine le stesse composizioni trasferite per conto di Comte nel marmo.

Insomma, «traduzioni» in diversi linguaggi proprio di quelle raffigurazioni che evocano la contemplazione della morte del resto all'usa, all'inizio della mostra, con le polveri, ceneri e magari colori, che suggeriscono il senso per Comte del classicismo: dimensione del vivere che si è come fermata.

Ma, al di là dei rituali e delle strutture del potere, di Albert Speer architetto di Hitler e degli altri che costruiscono monumenti per le varie dittature, fino a Bokassa, anche lui adepto del classicismo, non dobbiamo dimenticare, e Comte lo sa bene, che il neoclassico, anzi la Roma repubblicana, sono riferimento per il mondo dell'illuminismo e poi della rivoluzione Francese, dunque alla radice, alla origine delle nostre democrazie.

Una mostra dunque da far pensare, una macchina per riflettere, una critica dura alle simbologie, agli oggetti, ai gesti, alle figure del potere. ◉

\* Storico dell'arte